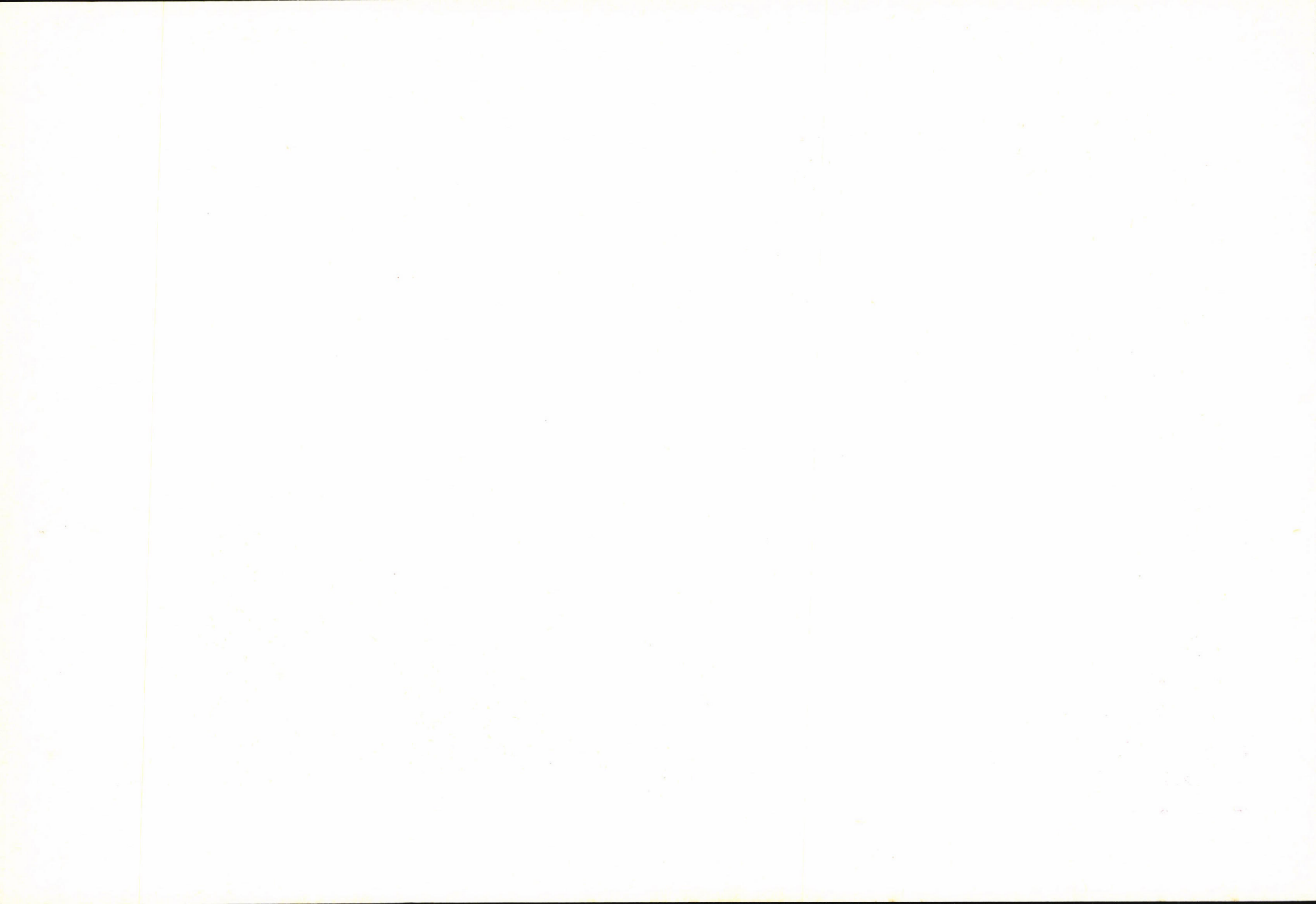




Don Francesco Laconi Sdb



SALESIANI DON BOSCO
Ispettorato "Medio Oriente"
Betlemme

Betlemme, 30 novembre 1983

Carissimi Confratelli,

Don FRANCESCO LACONI
Salesiano

ci ha lasciato il 29 ottobre 1983 a Castelgandolfo (Roma).

Era giunto in Italia dalla Terra Santa alla fine di agosto con il cuore già affaticato. Ricordando le strette consegne dell'Ispettore il quale con difficoltà aveva accondisceso alla sua partenza, ai primi sintomi di aggravamento trovò fraterna e premurosa accoglienza nella casa di Castelgandolfo e di lì non si mosse più.

Continuava a scherzare sul suo cuore chiamandolo "campana fessa che suona a seconda del vento", ma non poteva più minimizzare il consiglio dei medici che divenne ordine categorico di riposo assoluto. Superiori e medici si trovavano così d'accordo, ma Don Francesco stentava ancora ad esserne pienamente convinto. Desiderava chiudere i suoi giorni in piena attività. Lo provano le ultime lettere all'Ispettore e al suo Direttore: "Non si raccolga un allarme, cioè una voce diffusa qui a Roma, che io non rientro! . . . Finché c'è lo Studentato, resterò sulla nave". "Partire dopo un'ora di scuola o una predica è più bello che non durante il sonno e lungo tempo su di una poltrona! . . .". Il Signore invece gli chiedeva in quelle ultime settimane proprio l'offerta

dell'inazione. A quattro giorni dalla morte scriveva: "Sono umiliato e mortificato chè non riesco a muovermi personalmente. Ci sono dei momenti in cui anche voltare le pagine del brevario... costa".

E fu così che andò incontro al suo Signore. La mattina del 29 ottobre fu visto normalmente in casa; non comparve invece in cappella prima del pranzo e poi neppure a tavola. Il Direttore-Parroco corse sollecito in camera dove, trovandolo ormai agonizzante, gli amministrò prontamente l'Unzione degli Infermi.

Larga la risonanza del decesso in Roma dove Don Francesco era assai conosciuto, anche al di fuori dell'ambiente salesiano. Nella basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio oltre novanta sacerdoti si unirono nella concelebrazione presieduta da Don Luigi Bosoni, Consigliere Regionale per l'Italia e il Medio Oriente. L'omelia esequiale fu riservata a Don Luigi Fiora, Procuratore e Posturatore Generale e già compagno di studi di Don Francesco negli anni di formazione e negli Atenei Romani. Ne tracciò un avvincente profilo.

Con la sorella, Sr. Angela, Figlia di Maria Ausiliatrice, erano presenti parenti e conoscenti, giunti dalla Sardegna e dai dintorni di Roma, nonché il Direttore di Cremisan, giunto appositamente in assenza dell'Ispettore del Medio Oriente che si trovava in Iran.

Una vita con Don Bosco

Don Francesco era nato a Ussassai (Nuoro) da Efisio Luigi e da Giuseppina Melis il 16 luglio 1912, festa della Madonna del Carmelo. All'età di 14 anni fu avviato all'Aspirantato missionario di Penango Monferrato dal Parroco Don Sisinnio Murgia, benemerito per le numerose

vocazioni salesiane che aiutò a far sbocciare e la cui memoria sarà prossimamente tramandata da una ricca biografia scritta proprio da Don Francesco.

Nel 1930 fu mandato in Inghilterra per il Noviziato e gli studi di Filosofia, quindi venne destinato all'Ispettorato del Medio Oriente, giungendo a Cremisan (Betlemme) nel 1933 per il tirocinio. Da allora la Terra Santa divenne la sua patria di elezione, anzi di predilezione e le case di formazione il suo ambiente preferito.

In previsione degli studi teologici e della susseguente specializzazione in scienze bibliche, già durante il tirocinio si dedicò con passione allo studio delle lingue sotto la guida di celebri biblisti residenti in Terra Santa. Concluse poi questi studi con la Licenza in Teologia alla Gregoriana nel 1940 e quella in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico nel 1942. Lo stesso anno conseguiva pure la laurea in lingue e letterature straniere all'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Nel frattempo, il 17 dicembre 1939, aveva raggiunto il sacerdozio, conferitogli a Roma da Mons. Francesco Pascucci.

Quei sei anni di studio intenso furono decisivi per l'orientamento definitivo della sua vita salesiana. Per la versatilità del suo ingegno poté raggiungere un livello e un'ampiezza di cultura più che ordinaria che continuò a nutrire e approfondire sino alla fine.

La seconda guerra mondiale gli impedì di riprendere la via dell'Oriente. Rimase così in Italia dove gli vennero assegnati vari incarichi: dal 1942 al 1945 fu professore di Sacra Scrittura e Catechista nello Studentato Teologico di Bollengo, quindi passò due anni nell'Ispettorato Napoletana, a Castellammare, Napoli-Vomero e Torre Annunziata, divenne Assistente ecclesiastico degli universitari e dei laureati cattolici e contemporaneamente fu Catechista dei chierici nonché

docente di Storia delle Religioni nello Studio Teologico di Napoli, dei Padri Conventuali.

Fu durante il periodo più drammatico della guerra, in seguito all'Armistizio dell'8 settembre 1943, che Don Francesco, chiamato a delicati incarichi di fiducia, conobbe momenti di eccezionale esperienza pastorale in ambienti difficili e anche rischiosi. Aiutò quanti poté a spegnere odi e sedare rancori. Il successivo contatto con gli universitari e i laureati cattolici all'inizio della ricostruzione postbellica allargò notevolmente il giro delle sue conoscenze.

Lontano dalla sua Ispettorìa e in particolare dalla Terra Santa, ad esse pensava continuamente. Il desiderio di ritornare cresceva di giorno in giorno, anzi, come egli stesso scriveva all'Ispettore nel 1945, era "più forte di quello che potesse avere il più ardente dei Crociati".

Finalmente poté rientrare nel 1947. Lo attendeva un campo di attività intensa, dinamica e varia. Furono gli anni di maggior efficienza. L'elenco delle tappe principali è già di per sé significativo: professore nello Studentato Teologico che gravò quasi interamente sulle sue spalle per alcuni anni; Direttore dello stesso Studentato e del Noviziato a Tantur (Betlemme) dal 1952 al 1957, poi a Cremisan dove lo Studentato era stato trasferito; Consigliere Ispettoriale dal 1952; Delegato, nel 1958, al Capitolo Generale XVIII, da dove ritornò con la nomina a Ispettore, carica nella quale venne riconfermato nel 1964.

Il suo compito come Superiore non fu facile, perché l'Ispettorìa del Medio Oriente era e rimane la più complicata e la più tormentata di tutta la Congregazione: lingue, nazioni e religioni diverse, scontri di popoli, punto di incontro e di contesa fra tre continenti. Don Francesco stesso aveva scritto in quegli anni: "Si vive in un'Ispettorìa dove il motto non può essere che quello della Scrittura: 'Credere nella speranza contro ogni speranza'. E' il grande atteggiamento

di Abramo e anche di Don Bosco e di tutti i suoi figli. Il Medio Oriente è un campo missionario che richiede fede a tutta prova: e chi vuole entrare (come Abramo nella Terra Promessa) deve aver fede anche in tempi che sembrano assurdi". Queste parole conservano tutta la loro attualità.

Come Ispettore, continuò ad aver cura tutta particolare delle case di formazione, privilegiando lo Studentato Teologico per il quale nutriva una vera passione.

Valorizzò e cercò di far comprendere il ruolo che la Terra Santa ha per la formazione sacerdotale e biblica. Il "ritorno alle fonti", a cominciare da quelle scritturistiche, proclamato dal Vaticano II, trovò in lui accoglienza entusiasta e rafforzò il suo impegno per creare nella patria di Gesù uno Studentato a raggio internazionale. La guerra dei sei giorni nel 1967 con le sue tuttora vive conseguenze, nonché il calo delle vocazioni ostacolarono la continuità di questo progetto su vasta scala, ma non impedirono allo Studio Teologico di Cremisan di diventare in seguito un centro per i corsi di Formazione Permanente e ora di stabilire legami speciali con l'Associazione Biblica Salesiana di recente istituzione.

Un posto speciale durante il suo Ispettorato occupò l'opera salesiana in Iran, allora in piena espansione. Fu infatti in quegli anni che si costruì la nuova grandiosa sede dell'Andisheh o Don Bosco College di Tehran, requisito nel 1980 in seguito all'espulsione di numerosi confratelli.

Don Francesco si preoccupò delle opere, ma seppe soprattutto scoprire le pietre viventi con cui si costruisce la dimora di Dio. Fu infatti lui a dare il via per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Simaan Srugi in risposta all'invito del Rettore Maggiore di

allora, Don Renato Ziggiotti, di proporre un modello di santità ai Salesiani Coadiutori. Nel raccogliere e far raccogliere il materiale informativo, capì l'originalità della Causa del Servo di Dio per la Chiesa e la Congregazione: del paese di Gesù, cattolico ma di rito greco-melchita, di nazionalità araba e di autentico spirito salesiano, vissuto secondo la mentalità e l'ambiente orientale. Avrebbe desiderato vedere il giorno della chiusura del Processo Apostolico. Andò invece a raggiungere Simaan Srugi poco più di un mese prima dell'avvenimento.

Avrebbe pure desiderato perpetuare il ricordo di altri confratelli, convinto che molti potrebbero figurare tra i "santi senza aureola". Di uno in particolare, il Coadiutore Gian Battista Ugetti, il fornaio di Betlemme che divenne "il cieco delle vocazioni", ha lasciato una documentata biografia che si spera di pubblicare presto.

Dopo otto anni di governo dell'Ispettorato del Medio Oriente, venne chiamato dai Superiori a Torino con l'incarico di seguire, sotto il Vicario Generale, il vasto e importante settore delle missioni. Il raggio di azione si allargava, offrendogli la possibilità di lanciarsi con generosità quasi aggressiva, come sempre, nel suo lavoro. Corsi di preparazione missionaria, studi, visite a tutte le missioni, anche ai centri più remoti e dispersi, lo impegnarono per cinque anni fino al Capitolo Generale Speciale.

Esaurito il suo incarico con l'istituzione del Consigliere Generale per le Missioni, Don Francesco desiderò ritornare al più presto in Medio Oriente. Trascorso un anno a Betlemme, passò nel 1973 alla 'sua' Cremisan e al 'sup' Studentato. Alla mansione di confessore unì l'insegnamento di discipline a lui familiari, in campo biblico, ascetico, salesiano, missionario. Riprese lo studio, intensificò la lettura di libri e riviste. Da studioso metodico e scrupoloso quale non cessò mai di essere, neppure nei tempi di maggior dinamismo, tutto schedava, conservava e anno-

tava. Lasciò così una massa imponente di manoscritti: dai corsi accademici ai corsi di Esercizi Spirituali, dalle conferenze sui più svariati temi agli articoli per la stampa, dalle omelie alle 'Buone notti'. Contrariamente a quanto si poteva pensare, raramente improvvisava. Tutto era pensato e a volte scritto integralmente.

Con il ritorno in Terra Santa e con il passare degli anni si accentuarono i disturbi cardiaci e respiratori i quali, come campanello d'allarme, invitavano Don Francesco a ridurre il ritmo del suo intenso lavoro. Per un certo periodo, un grave disturbo agli occhi lo privò pure dei suoi hobby preferiti, lo studio e la lettura. Ma non volle mai arrendersi all'idea dell'abbandono dell'insegnamento e del ministero sacerdotale che esercitò fino agli ultimi giorni.

Visibile fu pure l'accresciuta intensità della sua preghiera liturgica e personale. Negli ultimi anni iniziava la sua giornata con la celebrazione eucaristica ancora in piena notte e lo si vedeva spesso passeggiare con il rosario in mano.

Alcuni lineamenti della sua personalità

La vita così ricca e movimentata di Don Francesco mise in rilievo alcuni tratti caratteristici della sua forte personalità.

Di vasta cultura, di brillante comunicativa, aperto a tanti interessi, trovò facile moltiplicare i contatti e stringere rapporti, anche di amicizia, presso ogni ceto di persone e in ogni parte del mondo. L'intricata situazione del Medio Oriente gliene offrì un'occasione privilegiata, dalle autorità religiose dei diversi riti ai numerosi ordini e congregazioni, alle autorità civili e diplomatiche dei vari paesi. Merita di essere ricordata la fitta corrispondenza con il Prof. La Pira, allora

Sindaco di Firenze.

Alla stima per la sua persona si unì sempre quella per l'opera salesiana ed espressioni di sincero cordoglio per la sua scomparsa furono espresse anche da personalità non cristiane.

Come ben disse Don Fiora nell'omelia funebre: "Tutto in lui era dominato da una profonda ispirazione religiosa; lo animava un instancabile zelo sacerdotale per cui, senza voler arrendersi, volle affrontare faticose attività di ministero anche quando i disagi della salute avrebbero richiesto riposo e tranquillità; amò e servì con dedizione totale la Congregazione nei vari compiti a cui lo chiamò l'ubbidienza; portò in tutti i suoi impegni la generosità e quasi l'irruenza di un carattere poco incline a quelli che egli giudicava compromessi e cedimenti".

Impregnato com'era di cultura biblica, con estrema naturalezza la lasciava trasparire nelle parole e nei gesti che traducevano la robustezza delle sue convinzioni e la decisione delle sue intenzioni. A volte lo si sarebbe detto un profeta ricco di fede, tutto teso nella trasmissione di un messaggio divino. L'espressione di San Girolamo: "la conoscenza delle Scritture è conoscenza di Cristo", da lui spesso citata, era l'essenza stessa della sua vita e la ragione prima del suo ministero sacerdotale. Sulla cattedra, sul pulpito e nel confessionale fu un instancabile ministro della Parola di Dio, ricercato e ascoltato.

L'amore alla Chiesa e alla Congregazione lo aveva reso guardingo di fronte alle innovazioni, anzi il suo attaccamento alla tradizione e alla disciplina ecclesiastica e religiosa lo fece sembrare a volte spinto fino all'integralismo. Ma non si poteva dubitare della sincerità dei suoi propositi e del suo desiderio di veder salvaguardato e valorizzato il ricco patrimonio salesiano. Del resto l'impegno, a volte ostinato, che mise nel mettere in rilievo l'esemplarità, anzi l'autentica santità

di alcuni confratelli, mostra chiaramente come Don Francesco fosse particolarmente sensibile e sapesse cogliere i veri valori spirituali della vocazione salesiana che può essere vissuta in pienezza nei contesti più diversi. Non a caso scelse e predilesse alcune figure di Coadiutori e amò particolarmente le case della Terra Santa, tradizionalmente modeste e povere.

I successivi compiti che l'obbedienza gli affidò non lo misero abitualmente a contatto con i giovani, ma non gli impedirono affatto di sentirsi sempre salesiano al cento per cento. Come Direttore e poi come Ispettore fece opera di animazione e di stimolo tra i confratelli con la convinzione del suo esempio e con la persuasione della sua parola. L'amore quasi geloso che nutriva per questa sua Ispettorìa, frazionata da tanti interessi, lo aiutò a mantenere nei confratelli l'unità di spirito e "a comunicare l'ottimismo costruttivo dell'apostolato là dove l'apostolato non sembrava avere successo", convinto come era che la realizzazione di una autentica vocazione missionaria non la si misura soltanto dalle statistiche del lavoro svolto.

Carissimi confratelli, il Signore dispose che Don Francesco chiudesse la sua giornata terrena lontano dalla sua Ispettorìa e dai confratelli con i quali da anni viveva. Le circostanze del suo rapido declino e del suo decesso hanno messo in luce quanto sia profondo lo spirito di affettuosa fraternità tra i figli di Don Bosco. Nell'ultima lettera da Castelgandolfo, il 25 ottobre, egli scriveva: "Qui sono di una attenzione eccezionale. Nulla mi manca...". Sappiamo quanto i confratelli di quella comunità, dell'Ispettorìa Romana e della Delegazione Sarda hanno fatto per lui. A tutti coloro che hanno offerto questa testimonianza di amore fraterno in spirito evangelico e stile salesiano vada il nostro grazie.

Molti, alla notizia della inattesa scomparsa di Don Francesco, sono rimasti sorpresi e addolorati. Alla messa "di settimana", concelebrata nella nostra chiesa di Betlemme, numerosa e quali-

ficata fu la rappresentanza di sacerdoti, religiosi e religiose. Tutti avevano beneficiato del suo ministero sacerdotale e molti gli erano legati da profonda amicizia.

Partecipazione imponente anche per la Messa al paese natale: conoscenti, amici, parenti e confratelli giunti anche da lontano.

Don Francesco ci ha lasciato il luminoso esempio di "una vita offerta tutta laboriosamente a Dio, nella affettuosa e orgogliosa venerazione per la Terra di Gesù, nella difesa dei suoi valori spirituali, nel servizio alla Congregazione";

Mentre offriamo suffragi per lui, vi invito ad un ricordo speciale per questa travagliata Ispettorìa, per i suoi vari paesi e popoli, perché sappiano trovare la via della riconciliazione e della pace nella giustizia e nella libertà per tutti.

Fraternamente in Don Bosco

sac. Vittorio Pozzo
Ispettore

Dati per il Necrologio: nato a Ussassai (Nu) il 16.7.1912, morto a Castelgandolfo (Roma) il 29.10.1983, fu per 7 anni Dirittore, 9 Ispettore, 5 Delegato Centrale delle Missioni Salesiane.

Franciscan Printing Press, Jerusalem

M.C.-Offset 3484-XII-1983

